

7. BIANCO

Bianco. Tutto intorno a lui era bianco. Bianco il pavimento piastrellato in ceramica, bianche le pareti che delimitavano quella stanza vuota, persino le sue scarpe erano bianche.

Al di là dei due centimetri di vetro della finestra Julien scorgeva soffici fiocchi bianchi cadere inesorabilmente, attratti dalla forza di gravità, verso il basso e attecchire ai tetti di una città, che ai suoi occhi era ostile, riempiendo la vista di quella strana cromatura. Il bianco.

Non era il solito bianco che aveva sempre visto quando, uscito la mattina di casa, volgeva lo sguardo verso le cime delle montagne che si stagliavano a chilometri di distanza, quelle stesse montagne che alimentavano il fiume del villaggio... No. Questo era un bianco freddo, un bianco triste, un bianco che non splendeva su uno sfondo azzurro cobalto come quelle vette, ma che si adagiava pesantemente su tutto quanto come un lenzuolo.

Un bianco opprimente. Quel bianco che aveva potuto ammirare sin da quando era bambino era ormai lontano, così lontano nel tempo e nello spazio da non riuscire a ricordarlo.

Nella testa di Julien i ricordi iniziarono a confondersi, non sapeva spiegarsi se fosse per colpa del freddo della pianura padana, per le botte subite o per la paura per il suo amico Omar.

La sala d'aspetto dell'ospedale era di almeno venti gradi più calda rispetto all'esterno, ma nonostante questo a Julien sembrava gelida allo stesso modo. Un freddo dovuto al senso di vuoto che provava gli attanagliò il corpo. Julien rabbrivì, e quando la prima lacrima gli corse lungo la guancia non se ne curò e la lasciò cadere verso il mento, aspettando che, una volta raggiunto, si riconsigliasse formando una goccia e colasse sui suoi pantaloni.

Fu un attimo, che i bei lineamenti stanchi di un volto che una volta era stato considerato tra i più belli del villaggio, si riempirono di rigagnoli alimentati dagli occhi. Quando le gocce iniziarono a dargli fastidio, si portò i palmi delle mani alle guance e le asciugò. Fu riappoggiandole sulle ginocchia che si accorse del pallore dei polpastrelli. Li ricordava più scuri, pensò che il bianco gli stava lentamente, gradualmente entrando dentro l'anima, offuscandogli la mente con quel suo solito gelido vuoto, nascondendogli i ricordi.

Pensò che se non avesse fatto nulla il bianco si sarebbe impossessato di lui, e lui non voleva diventare freddo. Al villaggio intratteneva gli amici e tutti ridevano quando faceva le imitazioni dei politici, era sempre stato un tipo simpatico, pieno di vita, ma il bianco lo stava prendendo, gli stava togliendo le forze. Si scosse, non poteva accettare di spegnersi. Sapeva quali scherzi la mente di un uomo può fare, aveva visto suo fratello tornare dal fronte, e quello che aveva imparato era che non si poteva scherzare con il cervello umano, e ora il bianco lo stava facendo con il suo.

Spaventato da questo incubo, iniziò freneticamente a tentare di ricostruire la sua identità, di ricordare la sua terra, i suoi genitori, i suoi amici.

La prima immagine che gli venne in mente fu quella di un bel sole caldo che riscaldava una miriade di testoline, calve e nere, all'uscita da scuola. Julien era ancora un bambino, ma quella giornata era stata speciale e quindi l'aveva ancora in mente: suo papà era venuto a prenderlo e lo aspettava assieme a suo fratello più grande sul viale sterrato, nella mano destra teneva le chiavi della macchina e nella mano sinistra tre biglietti per il cinema della cittadina vicina. Era il giorno del suo compleanno, il nono. Julien era la prima volta che andava al cinema, e questo lo eccitava da morire, suo padre e suo fratello c'erano già stati.

E dopo ogni film, tornati a casa, lo raccontavano, facendo illuminare gli occhi e accendendo il desiderio di quella bella creatura. Quel giorno videro un film occidentale, erano dei bianchi a recitare, lui li ammirava perché erano bravissimi. Ad ogni scena d'azione rideva mostrando un sorriso completo e autentico.

Era un bambino come gli altri, amava i giochi con le armi, e quando lui e i suoi amici giocavano alla lotta a squadre, sceglieva sempre Omar come compagno, loro erano forti insieme, erano felici e inseparabili.

A questo pensiero singhiozzi profondi squarciarono l'assordante silenzio della stanza. Come era potuto accadere tutto ciò? Perché erano finiti in quella situazione?

Non conosceva risposte.

Julien non sapeva dire quale istinto animalesco avesse spinto quel giovane bianco a rompere una bottiglia sulla testa di Omar per poi infierire sul suo corpo accasciato con i cocci. Il solito pensiero gli si impose nella testa. Il bianco, questa volta gli apparve con una nuova sfumatura.

Il bianco era crudele, il bianco che sembrava tanto pacato era violento, il bianco coltivava odio, Il bianco... era un assassino.

Sentì un fuoco divampare dentro di sé, salirgli dal ventre ed uscire da un pugno tirato contro la sedia alla sua destra.

Pensava di essere scappato da tutto quel mondo, ma l'atto inflitto ad Omar non era stato altro che il ripetersi della storia.

Il bianco, il nero, iniziava a non capire più, anche il nero il suo amato colore che tanto lo rassicurava, aveva a suo tempo mostrato la sua parte feroce. Già... Julien era arrivato a Milano non per spedire soldi alla famiglia, non per difficoltà economiche, no, nel suo villaggio era tra i più ricchi. Julien era stato costretto a scappare con Omar. Le parodie che facevano divertire i suoi amici non erano condivise dalle autorità. Per delle semplici imitazioni fatte in piazza quattro uomini in divisa mimetica armati di fucili si erano appostati dietro ad un muretto scalcinato, avevano aspettato che tornassero a casa e, dopo averli incappucciati da dietro sull'uscio di casa, gli avevano caricati su una camionetta per portarli in carcere. Il padre di Julien, in veste di ufficiale di polizia, era riuscito a scarcerarli, ma le aggressioni da parte delle autorità erano continuate.

Una volta mentre stavano camminando verso scuola furono assaliti da un gruppo di militari, che avevano rotto il braccio ad Omar e rovinosamente malmenato Julien.

Arrivò infine una lettera a casa, era stata l'ultimo atto di una lunga serie di intimidazioni, ma quella volta il contenuto aveva fatto tremare i giovani, la minaccia di morte, fu essa a sancire la decisione di Omar e Julien di andarsene dal loro paese.

Avevano organizzato il viaggio dettagliatamente si erano messi in contatto con un loro coetaneo che avrebbe offerto loro un lavoro una volta giunti in Italia. Le lacrime furono interrotte da qualcuno che entrò nella stanza, Julien guardò fuori dalla finestra, le nuvole si erano diradate e il cielo azzurro cobalto faceva apparire la città in modo diverso, una strana sensazione di orgoglio gli riscaldò l'animo.

Julien si sentì improvvisamente più a suo agio, era riuscito a non cedere a quel bianco freddo che forse, così freddo in fondo non era.

Il rumore di una porta che si aprì catturò l'attenzione di Julien, venne fuori un medico, in faccia aveva stampato un sorriso, un bel sorriso bianco, di un bianco che traspariva felicità, un bianco che non aveva nulla a che vedere con quello freddo e inospitale di quella mattina.

Il medico si avvicinò al Julien, la notizia che ne seguì lo fece sobbalzare, Omar era salvo, sarebbe stato dimesso nel giro di tre settimane, sì, l'ospedale si sarebbe preso cura di lui, no, non avrebbero

dovuto pagare nulla, sì, era tutto offerto dallo Stato.

Julien uscì dalla stanza, aprì la porta che dava sulla strada si soffermò ad osservare il bianco dei tetti stagliarsi in cielo, come un tempo avevano fatto le cime delle montagne che alimentavano il fiume del villaggio. Julien sorrise, come non faceva da tempo, sorrise rivelando un bellissimo bianco.

PIETRO PINTUS

Liceo Scientifico Statale “Vittorio Veneto”, Milano